



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/ubu-fuori-porta-kafka-peste-1918>

Ubu Fuori Porta - Kafka (Peste: 1918)

- FESTIVAL - UBU FUORI PORTA 2008 -



Date de mise en ligne : mercoledì 2 luglio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Marino, Museo Civico "Umberto Mastroianni" - Ipotesi kafkiane. Ipotesi di una *tranche de vie* di inizio secolo figlia della Mitteleuropa più sfrenata e geniale, oppressiva e assurda. Ipotesi di un Gregor Samsa o di un Joseph K. dai corpi tesi ed essenziali. Ipotesi di Franz Kafka ed Egon Schiele.

Sotto l'interessante egida assunta dalla [Compagnia LABit](#) -l'ipotesi, come dichiarato nel suo manifesto programmatico redatto dal regista Gabriele Linari- si sviluppa questo **Kafka (Peste: 1918)**, [secondo spettacolo della serata inaugurale della rassegna Ubu Fuori Porta](#). La compagnia romana ritorna sulle dolorose orme dello scrittore praghese dopo **Lettera al padre** (2004), e ampliando lo studio presentato nel 2006 che ancora recava nei titoli un'impressionante sfilza di figli irrequieti del fu Impero Austro-Ungarico -Musil, Schnitzler, Freud, Klimt, Schiele. Ben lungi dall'essere un mero elenco di illustre personalità chiamate a vegliare sullo spettacolo, la lista di nomi presenti nel primo nucleo di quello che poi sarebbe divenuto questo **Kafka (Peste:1918)** cercava di ri-creare, attraverso l'evocazione emozionale e non di tali numi, l'irripetibile spicchio di mondo che era la Mitteleuropa di quegli anni -di cui loro erano gli indiscussi Grandi Architetti.

Lo scarto che a prima vista sembrerebbe segnare il lavoro presentato a **Ubu Fuori Porta** rispetto a quello di due anni fa è solo apparente: in realtà, adottando come totem-guida attraverso quell'epoca controversa il grande scrittore praghese, **LABit** sembra voler puntare arditamente la prua verso il centro del gorgo, affrontando di petto la Grande Opera -quello spicchio di mondo sopra citato- che in quegli anni si andava forgiando -e se pensiamo che al centro dello scorso studio stava Schiele, oggi ancora presente in questo lavoro, il *trat d'union* d'intenti ed ispirazione è abbastanza delineato nel suo difficile, e poderoso, percorso.

Quello che Linari ci mostra è un gabinetto di oggetti strani popolato da situazioni, personaggi-figure, ambienti, atmosfere, prelevati con il massimo rigore filologico dal *corpus* letterario dell'autore ceco -altro grande dato *kafkiano*: nato sotto lo stemma imperiale asburgico, Kafka divenne e morì cecoslovacco-, e ri-plasmati in numerosi quadri dal forte impatto estetico-emozionale. Da **Il Processo** ai **Diari**, passando per i **Racconti**, la chirurgica estrazione dall'*absurde* kafkiano operata da **LABit** si riversa sul piccolo spazio adibito a palcoscenico con buona fluidità e grande valenza evocativa -Joseph K. che instaura l'interrogatorio iniziale del **Processo** in un vuoto presbiterio è davvero affascinante.

Ed Egon Schiele è anche esso presente, con un'attenta cura ai corpi dei tre attori-performer presenti in scena, ora accartocciati su loro stessi, ora distesi l'uno accanto all'altro, ora tesi e ferini, in un'evidente richiamo alle posture, alle ieratiche figure dell'artista viennese.

I tre attori -Raffaella Cavallaro, Andrea Vaccarella e Guido Governale- popolano con grande intensità i quadri delineati da Linari, quadri le cui cornici, e confini e bordi, divengono di volta in volta le belle luci o le intense musiche dal sapore misticheggiante.

I pochissimi elementi scenici assurgono a cardini dell'azione attraverso una loro continua ri-modulazione: diviene la tomba tavolo, e il tavolo antro, e l'antro scrittorio; diviene il lenzuolo sudario, e il sudario tovaglia...

Ma la catastrofe annunciata nel titolo -il 1918 è l'anno in cui la febbre spagnola miete innumerevoli vite in tutto il mondo, tra cui quella di Schiele; e nello stesso anno si dissolve la facciata della Grande Opera, cioè il mastodontico Impero Austro-Ungarico- non trova posto sulla scena. Come degli spaventosi dolori del Kafka morente, come della voracità sessuale di Schiele, non vi è traccia. Gli estratti compiuti da Linari si sono svolti nella più completa asetticità, quasi sfiorando un languido manierismo che arriva a divenire incalzante nel susseguirsi dei numerosi quadri. La buona *ipotesi* iniziale sembra perdersi in *tableaux vivants* la cui forza, e follia e impeto, vengono accantonati a discapito di un lento fluire che pian piano si spegne in un *anti-climax* votato all'omaggio, alla contemplazione, della Grande Opera innalzata dai due maestri.

Forse, affrontare fino in fondo il gorgo *umano* in cui hanno navigato Kafka e Schiele avrebbe, pericolosamente, reso di più.

Post-scriptum :

Da: Kafka **Diretto da:** Gabriele Linari **Con:** Andrea Vaccarella, Guido Governale, Raffaella Cavallaro **Web Info:** [Ubu Fuori Porta](#), [Compagnia LABit](#)